

I primi quattro congressi dell'Internazionale Comunista

di Alessio Vittori

Introduzione

I primi quattro congressi dell'Internazionale Comunista si possono dividere in due periodi.

I primi due congressi vengono celebrati sull'onda dei processi rivoluzionari (che hanno luogo particolarmente in Ungheria, Germania e in Italia) e si dedicano a sottolineare l'importanza dello sviluppo dei soviet in tutta Europa (seguendo l'esempio della Russia) e della lotta per assicurare il carattere proletario del partito (rompendo coi riformisti, gli opportunisti e i socialsciovinisti). Col terzo congresso si apre una fase nuova nella quale l'obiettivo principale dell'Internazionale è quello di orientare la tattica dei partiti che ne fanno parte: dalla constatazione che i comunisti a livello internazionale non hanno ancora conquistato la maggioranza della classe operaia, ne discende che dalla parola d'ordine della presa del potere si passa a quella della conquista del proletariato.

L'imminenza della presa del potere in Italia e in Germania (e poi nel resto dell'Europa) permea i primi due congressi, nei quali si gettano le basi programmatiche per la rottura con la socialdemocrazia (che, votando i crediti di guerra nel 1914, si era subordinata alla propria borghesia imperialista) e le altre correnti del movimento operaio non conseguentemente rivoluzionarie e internazionaliste. Rottura che rappresenta un primo imprescindibile passo sulla strada della costruzione del partito rivoluzionario.

Il terzo e il quarto congresso, sfumate le possibilità di presa del potere in Germania (con il fallimento della rivoluzione dei consigli del '18-'19) e in Italia (con la sconfitta dell'occupazione delle fabbriche nel Settembre del 1920), pur non rinviando sine die la prospettiva della presa del potere, insistono sulla preparazione delle insurrezioni rivoluzionarie e sul tema della conquista della maggioranza della classe operaia alle idee dei neo-nati partiti comunisti (nati da scissioni dei vecchi partiti socialisti ormai compromessi totalmente con la borghesia).

Spiegando l'importanza di questi due aspetti (la preparazione e la conquista della maggioranza del proletariato), i temi fondamentali dibattuti nel terzo e nel quarto congresso sono: la critica alla teoria dell'offensiva rivoluzionaria, la tattica del fronte unico e l'applicazione della parola d'ordine del governo operaio, che, insieme al dibattito sulla scissione di Livorno, rappresentano il nocciolo del presente lavoro.

La fondazione della III Internazionale

La fondazione della III Internazionale, l'Internazionale Comunista, avviene a Mosca il 2 Marzo 1919, attorno al Partito Comunista russo, che era al potere in Russia.

Nelle parole di Lenin, che aveva in realtà iniziato il lavoro di costruzione di una nuova internazionale a partire dal 1915,

è la registrazione di ciò che hanno conquistato non solo le masse russe, le masse dello stato russo, ma anche le masse tedesche, austriache, ungheresi, finlandesi, svizzere, in una parola le masse proletarie internazionali[1].

Le tre correnti in cui all'epoca si divideva il movimento operaio internazionale erano:

- 1) i socialsciovinisti, cioè i socialisti a parole e sciovinisti nei fatti, tra cui troviamo la maggioranza dei partiti socialisti aderenti alla II Internazionale che, nella guerra imperialistica, avevano sposato la parola d'ordine della 'difesa della patria', quindi degli interessi della propria borghesia nazionale;
- 2) il cosiddetto centro rappresentato da coloro che oscillavano, tra i socialsciovinisti e gli internazionalisti, il cui maggior esponente era Karl Kautsky.

- 3) gli internazionalisti, che propugnavano una lotta rivoluzionaria senza riserve contro la propria borghesia imperialista, la cui parola d'ordine era 'il nemico principale è nel proprio paese'.

I gruppi che Lenin considerava più vicini alla nascente internazionale erano:

- in Francia il gruppo di internazionalisti che si ritrovava attorno alle posizioni della rivista La Demain;
- in Inghilterra una parte dei membri del Partito Socialista Britannico e del Partito Laburista Indipendente;
- in America il Partito Socialista Operaio e alcuni elementi del Partito Socialista.

In Italia, i più vicini erano considerati il segretario del PSI Lazzari e il direttore del giornale del partito, Serrati, dirigenti dell'area massimalista del partito che, successivamente, si rifiuterà di espellere l'area riformista di Turati e per questo verrà collocata da Lenin nell'area di centro, tra coloro che si riveleranno incapaci di rompere in maniera conseguente con il socialsciovinismo.

L'avvenimento che Lenin considerava costituente del primo nucleo della III Internazionale fu però la rottura con la socialdemocrazia tedesca del gruppo di Spartaco di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Quando Liebknecht e Otto Ruhle, contro 308 deputati della SPD tedesca, si rifiutano di votare i crediti di guerra nel 1914 e quando, più avanti, la Lega Spartaco prende il nome di Partito Comunista della Germania:

la base della III Internazionale, effettivamente proletaria, effettivamente internazionalista, effettivamente rivoluzionaria, l'Internazionale Comunista è diventata un fatto. Formalmente la base non è ancora consolidata, ma la III Internazionale esiste sin d'ora [2].

Il primo congresso

Il primo congresso della III Internazionale, che si svolge dal 2 al 6 Marzo del 1919, viene aperto da Lenin onorando la memoria dei suoi migliori rappresentanti: Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, assassinati dai corpi franchi del ministro della SPD Noske, il 15 Gennaio del 1919.

Il manifesto, scritto da Trockij, elaborato sulla base del programma della Lega Spartaco e del partito bolscevico, approvato all'unanimità nell'ultima seduta del 6 Marzo del 1919, recita:

Noi comunisti, rappresentanti del proletariato rivoluzionario di vari paesi d'Europa, America e Asia, che ci siamo riuniti nella Mosca sovietica, ci sentiamo e ci riteniamo gli eredi e gli esecutori della causa il cui programma fu annunciato 72 anni fa. E' nostro compito generalizzare l'esperienza rivoluzionaria della classe operaia, ripulire il movimento dagli inquinamenti disgregatori dell'opportunismo e del social patriottismo, mobilitare le forze di tutti i partiti autenticamente rivoluzionari del proletariato mondiale e, così facendo, facilitare e accelerare la vittoria della rivoluzione comunista in tutto il mondo.

Il compito principale che si pone il I congresso è la condivisione dell'esperienza della rivoluzione russa, la necessità di trovare la forma pratica che dovrà dare al proletariato la possibilità di attuare il suo dominio: il sistema sovietico e la dittatura del proletariato.

Il secondo congresso

Il II° congresso è in realtà il primo. Il primo realmente rappresentativo del proletariato internazionale (64 paesi presenti) e si svolge ancora nella prospettiva dell'imminenza della presa del potere. Inizia a Pietrogrado il 19 luglio del 1920 e poi si svolge dal 23 luglio al 7 agosto dello stesso anno.

È l'anno durante il quale l'Internazionale conquista una base di massa in Italia con l'adesione del PSI, in Francia, dove al congresso di Tours, il Partito Socialista Francese decide a maggioranza di diventare partito comunista e in Germania, dove il congresso di Halle del Partito socialdemocratico indipendente decide di aderire all'Internazionale, arrivando alla fusione con gli spartachisti.

Le questioni essenziali affrontate sono i temi principali della strategia e della tattica del partito comunista: attività prima e dopo la presa del potere da parte del proletariato, questione nazionale e questione agraria, atteggiamento verso il parlamentarismo.

Durante il secondo congresso, la richiesta ai massimalisti di Serrati e Lazzari, di rompere con Turati è perentoria. Così come è chiara la manifestazione di appoggio nei confronti dei torinesi, del gruppo dell'Ordine Nuovo di Gramsci, di cui viene apprezzato il documento scritto in Aprile e arrivato a Pietrogrado con la delegazione italiana del PSI.

Il secondo congresso fissa le famose 21 condizioni (inizialmente 19) per l'adesione all'Internazionale (*all.1*).

Per l'Internazionale Comunista i paesi che hanno prospettive rivoluzionarie più imminenti sono l'Italia e la Germania. Riguardo all'Italia questa prospettiva sarà confermata dall'occupazione delle fabbriche del settembre del 1920 ma Serrati e Lazzari, pur accettando a parole le 21 condizioni e l'idea dell'espulsione dell'ala di Turati, non hanno alcuna intenzione di portare a termine la scissione e i compiti rivoluzionari a cui sono chiamati dall'Internazionale.

Per l'Italia Lenin vede la necessità più stringente, per la vittoria della rivoluzione *che l'avanguardia effettiva del proletariato rivoluzionario italiano, deve formare un partito completamente comunista, incapace di esitare e di mostrarsi debole nel momento decisivo.*

E' del tutto evidente che la necessità della scissione è inquadrata dentro la prospettiva di sviluppi rivoluzionari in Italia.

Il terzo congresso

Il III congresso dell'Internazionale Comunista (Mosca, 22 giugno-11 luglio 1921) è indiscutibilmente il più importante. Si svolge dopo due avvenimenti fondamentali che avevano segnato i primi mesi del 1921: la scissione di Livorno e il fallimento dell'azione di Marzo in Germania, che molto inciderà sulle sorti della rivoluzione tedesca.

L'azione di Marzo fu qualcosa a metà tra una insurrezione e uno sciopero generale guidato dal solo partito comunista e fu la dimostrazione del fallimento della teoria dell'offensiva rivoluzionaria 'a tutti i costi' sposata dal partito comunista tedesco.

Nel bilancio sui lavori del congresso Trockij lo definisce la più alta scuola di strategia rivoluzionaria: il primo congresso aveva diffuso l'appello ad unire le forze rivoluzionarie a livello internazionale e il secondo aveva dato una base programmatica compiuta a questo appello per mobilitare le forze a cui quell'appello era rivolto. Al terzo congresso, nella convinzione che si fosse riusciti a stabilire un contatto con le forze migliori del movimento operaio a livello internazionale, ci si è trovati a fare i conti con le più importanti questioni tattiche del movimento rivoluzionario.

Lenin e Trockij riconoscono il fallimento dell'ondata rivoluzionaria del dopoguerra e registrano un ripiegamento, a livello internazionale, nella lotta del proletariato per il potere:

Il III Congresso inizia la revisione delle questioni tattiche in un momento nel quale la situazione obiettiva, in parecchi paesi, si è inasprita in senso rivoluzionario e si sono organizzati parecchi partiti comunisti di massa, nessuno dei quali, però, ha preso nelle sue mani l'effettiva direzione della maggioranza della classe operaia nella sua lotta veramente rivoluzionaria. [5]

A questa risoluzione, un emendamento congiunto delle tre delegazioni italiana, ungherese e tedesca, propone di togliere la parola 'maggioranza', nell'idea che questo sminuisca la teoria dell'offensiva rivoluzionaria generale da condurre.

Al riguardo Lenin spiega che le risoluzioni del III congresso non mettono in discussione l'ammissibilità in generale dell'offensiva rivoluzionaria, ma insistono sulla preparazione di tali offensive da paese a paese.

Il compito del III Congresso, dopo essersi liberati dei centristi, è quello di imparare ad organizzarsi in partito, a preparare la rivoluzione.

Il discorso di Lenin sulla questione italiana

Nel discorso sulla questione italiana, Lenin chiarisce il suo punto di vista sulla scissione.

Lenin risponde a Lazzari (che aveva preso la parola durante il congresso appellandosi contro la decisione presa dal Comitato Esecutivo dell'I.C. di espellere il PSI dalla III Internazionale e di riconoscere il P.C.d'I. come unica sezione italiana dell'Internazionale, risoluzione che verrà poi confermata dal congresso).

A partire dal II Congresso, Trockij e Lenin, chiarirono a Serrati che il PSI non sarebbe mai diventato comunista finchè avesse tollerato nelle sua fila l'ala gradualista di Turati che in quei mesi scrisse diversi articoli contro la III Internazionale ed organizzò un congresso dei riformisti a Reggio Emilia che attirò particolarmente le attenzioni di Lenin che asserì che tutti coloro i quali vi avevano partecipato dovevano essere espulsi dal partito.

Nel respingere le contestazioni di Lazzari sui tempi che avrebbe dovuto avere l'espulsione di Turati e il cambiamento del nome (da Partito Socialista in Partito Comunista), Lenin, nel ricordare l'importanza avuta per i bolscevichi di aver rotto coi menscevichi sin dal 1903, si riferisce alla situazione tedesca, delineando la mancata separazione coi socialdemocratici tedeschi già prima della guerra come il dramma fondamentale della rivoluzione tedesca. La stessa considerazione vale per l'Italia.

La valutazione dell'Esecutivo dell'I.C. sui della scissione di Livorno è positiva: i 58mila voti conseguiti dalla frazione comunista, per un movimento che era ancora ai primi passi, sono considerati un grande successo:

Voi avete 58mila operai animati da spirito comunista contro 98mila centristi unificati, i quali stanno su una posizione indefinita. È una prova, è un fatto che deve necessariamente convincere chiunque non voglia chiudere gli occhi davanti al movimento di massa degli operai italiani'. Poi, rivolgendosi direttamente a Lazzari: 'Voi disponevate di 98mila voti, ma avete preferito restare con i 14mila riformisti piuttosto che andare con 58mila comunisti. Anche se questi non fossero stati dei veri comunisti, anche se fossero stati soltanto dei sostenitori di Bordiga – e così non è perchè Bordiga, dopo il II Congresso, ha dichiarato con perfetta lealtà di rinunciare a ogni anarchismo e antiparlamentarismo – voi avreste dovuto andare con loro. [6]

Trockij, rispetto alla situazione italiana, rivendica la correttezza della decisione assunta dal Comitato Esecutivo dell'I.C. di considerare solo la sinistra comunista come sezione dell'Internazionale e di tenere fuori il PSI. Sul rapporto con questo partito però Trockij precisa:

Naturalmente i 100mila operai che appartengono al Partito socialista, non sono in nessun modo nostri avversari. Se non siamo stati capaci sinora di attrarli completamente nelle nostre fila, non siamo affatto esenti da responsabilità. La giustezza di questa considerazione è messa in risalto dal fatto che il Partito socialista italiano, che è stato espulso dalla III Internazionale, ha inviato rappresentanti al nostro congresso. Che cosa significa questo? I circoli dirigenti del partito, con la loro politica, si sono messi fuori dall'Internazionale, ma le masse operaie li costringono ancora una volta a battere alla porta dell'Internazionale. [7]

Sono stati appunto questi operai a far venire a Mosca Lazzari. (...) Ma alcuni compagni impazienti vogliono semplicemente volgere le spalle al problema e quindi anche agli operai socialisti. Coloro che sono favorevoli alla III Internazionale devono venire direttamente al nostro Partito Comunista. A prima vista questa sembra la soluzione più facile, ma in realtà elude la questione che consiste nel sapere come e con quali metodi attrarre gli operai socialisti al Partito comunista. [8]

Sulla questione del fronte unico

Trockij analizza l'importanza della rottura con la socialdemocrazia, come primo passo per la costruzione del partito rivoluzionario: *'Ma avere la spada non è sufficiente, bisogna che sia affilata, e non basta che sia affilata. Bisogna saperla usare'*.

A chi domanda se il fronte unico riguarda solo le masse operaie oppure anche i dirigenti opportunisti, Trockij replica che il solo porre questo interrogativo dimostra una incomprensione di fondo della questione del fronte unico. Dal discorso sul fronte unico di Trockij al terzo congresso:

Il fronte unico comporta, quindi, la nostra disposizione, entro certi limiti e su obiettivi specifici, a condizionare nella pratica le nostre azioni con quelle delle organizzazioni riformiste, nella misura in cui queste ultime esprimono oggi la volontà di settori importanti del proletariato in lotta. Ma, dopo tutto, non ci siamo scissi da loro? Sì, perchè siamo in disaccordo sulle questioni fondamentali del movimento operaio. E, nonostante questo, cerchiamo un accordo con loro? Sì, in tutti i casi in cui le masse

che li seguono sono disposte ad impegnarsi in una lotta congiunta con le masse che seguono noi e quando essi, i riformisti, sono costretti, in maggiore o minore misura, a divenire uno strumento di questa lotta.

Ma non diranno che, dopo esserci scissi, abbiamo ancora bisogno di loro? Sì, i loro chiacchieroni potranno dirlo. Ma le larghe masse – anche quelle che non ci seguono e non hanno sinora compreso i nostri obiettivi, ma vedono che esistono parallelamente due o tre organizzazioni del movimento operaio – queste masse dal nostro atteggiamento trarranno la conclusione che, nonostante la scissione, stiamo facendo tutto il possibile per facilitare l'unità d'azione delle masse.

Trockij spiega come la cosa auspicabile sarebbe che si potessero unire le masse operaie, senza dover tener conto dei dirigenti opportunisti, ma come questo non sia possibile, anche se naturalmente renderebbe superflua l'elaborazione della tattica del fronte unico.

La questione del fronte unico invece si pone esattamente perchè esiste una larga parte del proletariato che ha fiducia nei dirigenti riformisti e non è ancora disposta a passare nelle fila del partito comunista.

Se stabiliamo accordi con altre organizzazioni, naturalmente ci impegniamo a una certa disciplina nell'azione. Ma questa disciplina non può essere totale. Nel caso che i riformisti comincino ad esercitare un'azione dei freni sulle lotte con danno evidente per il movimento e agiscano in contrasto con le esigenze della situazione e con gli stati d'animo delle masse, come organizzazione indipendente ci riserviamo sempre il diritto di condurre la lotta sino in fondo, anche senza i nostri temporanei alleati. [9]

Tornando sulla questione italiana, Trockij ribadisce le conseguenze del tradimento del PSI sulla coscienza dei lavoratori che avevano creduto ai discorsi rivoluzionari dei dirigenti socialisti e si erano comportati di conseguenza, ma la propaganda rivoluzionaria del partito socialista era del tutto astratta e piuttosto superficiale.

Nell'analisi di Trockij il tradimento dei socialisti italiani non ha una caratterizzazione morale, bensì quello che viene messo in luce è l'errore politico, ispirato da una concezione al fondo riformista, di tattica e di strategia.

Sulla questione dell'offensiva rivoluzionaria.

Un passaggio importante dell'analisi sulla strategia che debbono adottare i partiti comunisti, riguarda la questione dell'offensiva rivoluzionaria.

Riguardo a quelli che sono i compiti del PCd'I, Trockij spiega come sia necessario non farsi trascinare dall'idea di prendersi una vendetta sulla storia e sul tradimento del PSI. Occorre quindi mettere da parte l'idea di passare immediatamente all'offensiva rivoluzionaria per portare a termine i compiti che i socialisti hanno lasciato a metà.

L'offensiva rivoluzionaria deve essere preparata. Un lavoro di preparazione che in quel momento Trockij non pensa avrà una durata di anni, ma di mesi.

Trockij invita infatti i comunisti a non sostituire alla volontà delle masse le decisioni delle avanguardie. Prima di poter scatenare una offensiva rivoluzionaria i comunisti debbono conquistare le simpatie delle larghe masse della classe operaia.

Alla domanda se in Italia nel Settembre del 1920, o in Germania nel Marzo del 1921, si dovesse passare all'offensiva rivoluzionaria, la risposta di Trockij è 'NO': *Immaginiamo per un momento, a mo' di esempio, che i comunisti italiani nel maggio di quest'anno (1921, ndr) avessero incitato la classe operaia a un nuovo sciopero generale e ad un'insurrezione. Supponiamo che avessero detto: 'Visto che il Partito socialista che abbiamo abbandonato, ha rivelato la propria bancarotta nel settembre (1920, ndr), ne segue che noi comunisti dobbiamo cancellare questa macchia ad ogni costo e guidare immediatamente la classe operaia ad una battaglia decisiva'. Da un punto di vista superficiale, questo potrebbe sembrare effettivamente il compito dei comunisti. Ma non è affatto il caso. (...) **In breve, il Partito socialista ha fatto appello alla rivoluzione ma non si è preparato alla rivoluzione.** Se i comunisti italiani facessero semplicemente appello alla rivoluzione, ripeterebbero lo stesso errore e in condizioni molto più sfavorevoli. Il compito del nostro partito fratello italiano è di prepararsi per la rivoluzione. Ciò significa prima di tutto conquistare la maggioranza della classe operaia e organizzare in modo adeguato la sua avanguardia. Chi frena il settore impaziente dei comunisti italiani e dice loro: 'Prima di fare appello all'insurrezione, dovete conquistare gli operai socialisti, eppure*

i sindacati, eleggere comunisti al posto di opportunisti a posti di responsabilità, conquistare le masse' chi dice questo, potrà apparire superficialmente come uno che tira indietro i comunisti, mentre in realtà indica la vera strada della vittoria della rivoluzione'.

Il **quarto Congresso (Mosca, 5 novembre – 5 dicembre 1922)** si svolge sedici mesi dopo la svolta sancita dalla fine del terzo e si pone l'obiettivo di affrontare alcune questioni concrete sul carattere particolare della fase attuale dello sviluppo della rivoluzione mondiale.

La mancata fusione PSI-PCd'I

Al quarto Congresso esplode in Italia la questione della fusione con i massimalisti di Serrati.

Il congresso socialista che si svolge a Roma dal primo al 3 Ottobre del 1922 sancisce la spaccatura all'interno del PSI.

Serrati presenta un documento in cui si legge: 'si è affermata nell'organizzazione socialista una tendenza, con propria disciplina, allo scopo confessato di condurre il partito alla collaborazione con la borghesia e all'accettazione degli istituti attuali' per cui 'tutti gli aderenti alla frazione collaborazionista e quanti approvano le direttive segnate (nella mozione) sono espulsi dal Partito Socialista Italiano. Turati fonderà il Partito Socialista unitario.

Zinovev, presidente dell'Internazionale Comunista, ritiene che, essendo stati espulsi i riformisti, ora si possa realizzare la fusione tra il PCd'I e il PSI, per poi portare avanti una politica di fronte unico nei confronti di Turati.

La maggioranza dei delegati comunisti al congresso è però contraria alla fusione anche se Gramsci, differenziandosi da Bordiga, si dichiara favorevole all'accettazione della proposta di Zinovev.

Si arriva quindi alla formazione della commissione di fusione, composta da Gramsci, Scoccimarro e Tasca per il PCI e Serrati, Tonetti e Maffi per il PSI. La commissione raggiunge l'accordo per la fusione, contro cui si schiera subito il centro-destra del PSI guidato da Nenni, ma l'Esecutivo del PCI, che pure aveva accettato la fusione *ob torto collo*, con Bordiga, Grieco, Gnudi e Berti in carcere (dopo la costituzione del governo Mussolini), è nei fatti nell'impossibilità di funzionare.

Il congresso del PSI di Milano del 1923 si pronuncia contro la fusione e porta alla rottura definitiva, nel mese di Agosto, tra il PSI e la III Internazionale. Attorno a Nenni si forma una nuova maggioranza, con Serrati e Lazzari in minoranza (Serrati verrà più avanti espulso dal PSI e, dopo aver costituito la frazione dei comunisti unitari, aderirà al PCd'I).

L'Internazionale ritiene il PCI il maggiore responsabile della mancata fusione e, con un atto d'autorità che ha l'impronta di Zinovev, provvede ad un cambiamento d'imperio del gruppo dirigente del PCI: con Bordiga in carcere, il comitato esecutivo dell'Internazionale designa a guidare il partito Togliatti, Scoccimarro, Gennari, Tasca e Terracini. Un gruppo dirigente favorevole alla unificazione con il PSI.

Sul finire del 1923, Bordiga propone ai dirigenti della maggioranza del partito una lettera in cui si rivendica la linea del partito e si criticano i deliberati dell'Internazionale sulla questione del fronte unico.

Gramsci, condividendo la linea dell'Internazionale, si rifiuta di firmare la lettera, rompe con Bordiga e forma una nuova area che si colloca al centro tra la sinistra di Bordiga e la destra di Tasca.

Sulla questione del governo operaio

Nata dall'esperienza delle lotte in occidente, la parola d'ordine del governo operaio, che discende conseguentemente dall'elaborazione al III congresso della tattica del fronte unico, nasce dalla considerazione sulla diversa composizione politica del proletariato nei paesi occidentali, dove esistono diversi partiti con un grosso seguito tra gli operai, a differenza della Russia dove gli operai sono stati conquistati direttamente al comunismo. Il governo operaio viene inteso come una parola d'ordine per conquistare gli operai alla causa della rivoluzione mondiale e mostrare che la classe operaia deve organizzarsi per combattere in comune la borghesia. Una possibilità, non una necessità.

La risoluzione sulla tattica comprende un capitolo dedicato espressamente alla parola d'ordine del governo operaio ('parola d'ordine di propaganda generale'). Il suo programma minimo contiene:

- armare il proletariato
- disarmare le organizzazioni controrivoluzionarie borghesi
- instaurare il controllo della produzione
- far ricadere sui ricchi gran parte dell'onere delle tasse
- spezzare la resistenza della borghesia controrivoluzionaria

Sempre nella risoluzione sulla tattica si legge:

Va da sé che la nascita di un governo veramente operaio e il mantenimento di un governo che svolga una politica rivoluzionaria, devono condurre alla lotta più accanita ed eventualmente alla guerra civile contro la borghesia. Il semplice tentativo da parte del proletariato di creare un governo operaio urterà fin dal principio contro la più violenta resistenza della borghesia. La parola d'ordine del governo operaio è suscettibile di concentrare e scatenare le lotte rivoluzionarie.

La partecipazione dei partiti comunisti ai governi operai deve essere valutata caso per caso, mantenendo sempre una assoluta indipendenza politica si può partecipare ad un governo operaio con altre organizzazioni che dichiarino la propria disponibilità ad una ferma battaglia anticapitalista.

Se ogni governo borghese è anche un governo capitalista, non è vero che ogni governo operaio sia anche un governo autenticamente proletario, cioè uno strumento rivoluzionario del potere proletario. (...) Il governo operaio non è né la dittatura del proletariato, né l'ascesa pacifica, parlamentare, verso di essa. Esso costituisce un tentativo della classe operaia, nel quadro e anzitutto coi mezzi della democrazia borghese, di condurre una politica operaia appoggiandosi agli organismi e ai movimenti proletari di massa, mentre la dittatura proletaria fa coscientemente esplodere il quadro della democrazia, distrugge l'apparato di stato democratico, per sostituirlo nella sua totalità con organismi proletari. (...) Il governo operaio non è una 'rivoluzione semplificata' né un 'surrogato della dittatura' che attenuerebbe la resistenza della borghesia e sarebbe dunque bene accetto ai riformisti, ma un periodo di lotta, di violenta lotta per il proletariato contro la propria borghesia, la quale non cederà di sua spontanea volontà neppure uno spillo... Il Partito comunista afferma che il governo operaio è il solo governo che esso possa sostenere nell'attuale periodo di lotta del proletariato per la sopravvivenza, il solo che possa rappresentare gli interessi del proletariato senza capitolare di fronte alla borghesia, di fronte ai governi di coalizione e socialdemocratici.

Sulla questione del governo operaio le discussioni nel corso del congresso sono ruvide. Chi si schiera a favore del governo operaio e chi è contrario forma delle tendenze ben individuabili e gli sforzi di Lenin, per creare una collaborazione e cercare di superare le divergenze, non sono coronati da successo.

La dittatura del proletariato resta l'obiettivo finale ma, sulla sua strada, la parola d'ordine del governo operaio appare come il coronamento della strategia del fronte unico.

Il periodo tra il IV e il V Congresso

Il 1923 è l'anno della definitiva sconfitta della rivoluzione tedesca.

A inizio anno, dopo la caduta dell'esecutivo socialdemocratico, i comunisti sono entrati nel governo. Evento salutato dai comunisti sassoni come un passo verso il governo operaio e l'armamento del proletariato. Nello stesso anno in Germania si sviluppa una situazione pre-rivoluzionaria che porta alla conclusione che siano maturi i tempi per preparare l'insurrezione.

La posizione dell'Internazionale è che, nella misura in cui l'attuale governo della Sassonia riuscirà realmente a fare della Sassonia un paese rosso il proletariato tedesco dovrà sostenere i suoi sforzi, altrimenti i comunisti dovranno denunciare alle masse la mancanza di carattere dei dirigenti socialdemocratici di sinistra al governo in Sassonia.

Il 20 Ottobre del '23 i piani insurrezionali sono pronti. La decisione è che l'assemblea dei consigli operai convocata per il giorno seguente in Sassonia lancerà l'appello per lo sciopero generale, in occasione del quale vi sarà la sollevazione armata in tutto il paese.

I socialdemocratici di sinistra al governo in Sassonia avanzano però dei dubbi rispetto all'avventurismo del piano e non vogliono porre il governo sotto l'autorità dei consigli di fabbrica. Le loro perplessità paralizzano i lavori della conferenza del 21 Ottobre che doveva lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale e quindi dell'insurrezione armata. Il piano costruito attorno alla Sassonia rossa crolla in pochi giorni. Dopo discussioni interminabili sul fatto di mantenere lo sciopero generale e l'insurrezione o solo lo sciopero generale, insorgerà solo la città di Amburgo in completo isolamento. È di fatto una sconfitta senza lotta, come viene definita da Pierre Broué nel suo libro sulla rivoluzione in Germania dal '18 al '23.

Il fallimento della rivoluzione tedesca prolunga l'isolamento di quella russa, all'interno della quale cominciano a farsi sempre più evidenti distorsioni burocratiche.

L'8 Ottobre del '23 Trockij invia al Comitato Centrale del partito una lettera nella quale denuncia l'ascesa della burocrazia e minaccia di portare il dibattito di fronte a tutti i militanti. Il 15 quarantasei dirigenti diffondono una piattaforma che riprende i contenuti della lettera di Trockij. La battaglia nel partito comunista russo sarebbe sicuramente cominciata prima se l'attenzione non fosse stata rivolta verso quello che sembrava essere l'Ottobre tedesco.

Il primo terreno di scontro è rappresentato da un'analisi sugli avvenimenti in Germania.

Trockij imputa alla direzione dell'Internazionale (nel '23 Zinoviev e Kamenev – presidente del comitato centrale del partito – sostengono le posizioni di Stalin, anche se più tardi Kamenev aderirà all'opposizione di sinistra lanciata da Trockij e verrà anch'egli espulso dal partito nel '27) la responsabilità della sconfitta in Germania.

Stalin aveva sempre sconsigliato il partito tedesco dall'intraprendere qualsiasi azione. Il risultato è stato aver perso l'occasione propizia per prendere il potere in Germania che si era presentata nei mesi centrali del 1923, un periodo che aveva visto un completo collasso della borghesia e dell'economia tedesca.

Come scrisse Lenin:

il successo della rivoluzione russa e mondiale dipende dalla lotta di due o tre giorni [10]

Il fallimento della rivoluzione mondiale e l'isolamento della Unione Sovietica portarono inevitabilmente ad una reazione all'interno dell'URSS.

L'Internazionale, ormai sulla via della stalinizzazione riversa tutte le responsabilità del fallimento dell'ottobre tedesco sul partito, di cui si appresta a decapitare il gruppo dirigente.

Nel 1924 Stalin propone per la prima la teoria anti-marxista del 'socialismo in un solo paese', una teoria che arriva direttamente dalla sconfitta della rivoluzione in Germania.

Il V Congresso, il primo senza Lenin, lancerà la bolscevizzazione forzata di tutti i partiti dell'Internazionale, la lotta al frazionismo e al trockijismo, preparando la degenerazione della III Internazionale che culminerà con la decisione di Stalin di scioglierla nel '43, ritenendo ormai la rivoluzione mondiale in contraddizione con gli interessi diplomatici della burocrazia.

[1] Lenin – *Conquistato e registrato*, pubblicato sulla Pravda il 6 Marzo del 1919.

[2] Lenin – *L'Internazionale Comunista ed. Rinascit*

[3] Lenin - *Rapporto sulla situazione internazionale e sui problemi dell'Internazionale Comunista*

[4] Bordiga al II congresso, a nome della frazione astensionista del PSI, in qualità di correlatore, sostenne il punto di vista contrario alla partecipazione del partito alla lotta parlamentare. Le sue tesi furono respinte dal congresso

[5] Dalla risoluzione sulla tattica del III Congresso dell'I.C.

[6] Lenin – Discorso sulla questione italiana, tenuto il 28 Giugno 1921 al III Congresso dell'Internazionale Comunista

[7] Discorso sulla strategia rivoluzionaria che Trockij tiene all'assemblea generale degli iscritti al partito comunista russo durante i lavori del III congresso nel 1921

[8] Discorso sulla questione italiana che Trockij tiene durante i lavori del III Congresso

[9] Discorso di Trockij sul fronte unico al III Congresso

[10] Articolo pubblicato sulla Pravda nel 1920 sullo sviluppo della rivoluzione russa